

Verso una sovranità sopranazionale e cosmopolita: per la organizzazione e la pace del pianeta^{*}

Franco Archibugi
Roma, Maggio 1999

1. Obiettivi espliciti “sopranazionali” e cosmopoliti della sinistra

La globalizzazione non è solo una condizione odierna da accettare. Essa è soprattutto un obiettivo ed un valore, in nome della universalità del genere umano. E' ciò che ci permette di sperare, con il terzo millennio, di instaurare nel pianeta un'era di autentica pace, di integrazione culturale, nel segno di *valori umani universali*.

Per la sinistra storica, è ciò che ci permette di instaurare finalmente un'epoca di autentico *internazionalismo socialista* fondato su una ricerca di eguaglianza, cooperazione, e fratellanza non ostacolata e calpestata da visioni parziali di etnia, di lingua, di razza o di religione.

La volontà di preservare le *identità culturali* ereditate dalla storia nelle diverse parti del mondo, non ci deve portare a sacrificare i principi e i valori di quella rivoluzione democratica e liberale che è l'apice (finora conosciuto) del progresso politico-culturale dello spirito umano, (e che è anche – dopotutto – la matrice di quella stessa volontà di rispetto e conservazione delle identità culturali di cui si tratta).

Ma per ottenere questo proposito, per conseguire questo obiettivo, per entrare in quest'epoca, occorre percorrere due vie fondamentali:

^{*} Contributo alla redazione di un capitolo – “i valori e i principi” – del “*Progetto per la sinistra del 2000*” (Democratici di Sinistra, 1999).

1. operare perché non si attenui una visione *laica* del mondo, quella ereditata dalle grandi rivoluzioni democratiche e liberali e rafforzata dalla fondazione di una *organizzazione mondiale delle nazioni e dei popoli*, e dalla affermazione della *carta dei diritti umani a scala universale*.
2. operare perché si rafforzino sempre più delle *istituzioni di governo e di giustizia alla scala mondiale*, con l'accettazione del trasferimento a questa scala di quote di sovranità politica, etica e giuridica, finora bloccate alla scala "nazionale", che è la scala ereditata dalla storia degli ultimi due secoli, che – oltre che secoli di progresso scientifico e tecnico fantastici – sono stati anche secoli di sangue e di catastrofi, di tragedie politiche e sociali.

Oggi abbiamo sufficienti prove storiche per sapere quanto questa "sovranità nazionale", - benché abbia accompagnato ai suoi inizi (nell'Ottocento nei paesi occidentali e in questo secolo nei paesi ex-coloniali) la lotta per la libertà, la costituzionalità dei regimi politici, e il superamento del legittimismo autoritario a fondamento politico e/o religioso - sia stata anche, per la storia dei popoli, funesta portatrice di guerre insane fra popoli, di stragi e di genocidi, e di estremismi "fondamentalisti". La sinistra storica è stata sempre oppositrice (anche se non sempre coerente) di ogni "nazionalismo" e fiera sostenitrice di valori "internazionalisti".¹ Oggi, che tali valori sono dettati sempre più dai fatti e dalle circostanze, la sinistra storica ha il dovere ancora una volta di intestare a questi valori il suo progetto politico, e di operare fattivamente in questa direzione. La sinistra deve aggiornare tali valori alle concrete possibilità operative oggi esistenti.

Con la nuova epoca si deve mirare a debellare definitivamente nella storia dell'umanità la guerra come strumento di regolazione dei conflitti internazionali; ma ciò sarà possibile – non solo con

¹ I compromessi "nazionali" del socialismo (come quelli che sfasciarono la II internazionale socialista, e le vie "nazionali" al comunismo o socialismo, come quelle di ispirazione stalinista e togliattiana, che sfasciarono la III internazionale, spero siano considerate delle clamorose deviazioni dello spirito socialista che è e rimane profondamente internazionalista quindi – per definizione – anti-nazionalista.

prediche dalle piazze e dai pulpiti di vario genere, che non sono mai mancate nella notte dei secoli – bensì, e soprattutto, instaurando e rafforzando delle *istituzioni politiche sopranazionali*, che siano capaci di portare i problemi, finora soggetti solo a “sovranità nazionali” (e a conseguenti “accordi” *inter-nazionali* e relative attività “diplomatiche”) alla competenza di una “sovranità sopranazionale”.

La sinistra deve operare per condurre la storia verso il rafforzamento di tale *sovranità sopranazionale*; ciò significa anche verso una limitazione di quella; e, quindi verso l’affermazione di una *sovranità nazionale limitata*.

La nostra epoca dovrà essere, in altri termini segnata da una sorta di *cosmopoli organizzata*, che era il sogno dei pensatori e dei riformatori settecenteschi che hanno gettato le basi delle rivoluzioni democratiche e liberali dell’occidente; il sogno di una *Repubblica federale mondiale* che, dopo la lunga parentesi della creazione degli *stati nazionali* negli ultimi due secoli, è un evento che oggi, all’inizio del terzo millennio, è alla portata di tutti i popoli della terra.

La sinistra deve mostrare di saper non perdere questa occasione storica, la quale - se si ripiomba in un passato di steccati nazionali, che fanno presto a degenerare in integralismi e totalitarismi “nazionalistici” – non si ripeterà più; e si correrà il rischio di aprirci ad un epoca di conflittualità mondiale ancora superiore a quella finora sofferta.

2. La trasformazione delle Nazioni Unite

Per la affermazione di questa “sovranità sopranazionale”, sola e vera garanzia di pace e di progresso laico della convivenza civile internazionale, la sinistra progressiva si deve fare sostenitrice delle Nazioni Unite, ma anche di una loro trasformazione capace di assegnare a detta istituzione il ruolo di una *autentica sovranità sopranazionale*. Ma il cammino verso questo obiettivo è irto di difficoltà, ostacoli, rischi.

Si sa che le grandi differenze di cultura politica, di capacità produttiva e di reddito, e di costumi, fra le nazioni del mondo

soprattutto fra il Nord e il Sud del mondo, rendono molto difficile la trasformazione della Nazioni Unite in un organismo capace di esercitare una vera e sicura sovranità sopranazionale. E, soprattutto di garantire i valori e i principi delle rivoluzione democratica e liberale anche alla scala mondiale. Sono ancora troppi i paesi che – pur inclusi nella famiglia dell’Onu – ancora sono preda di principi e valori non-democratici, perché i paesi democratici possano sottoporsi al rischio suicida di una “democrazia numerica” a scala mondiale. Ecco perché è raccomandabile la cautela e la progressività nella “democratizzazione” formale dell’Onu.

Ecco perché è bene – ai fini della stessa futura ed augurabilmente più prossima possibile – democratizzazione “sostanziale” dell’Onu, che il controllo “militare” della sopranazionalità auspicata sia garantita dalla comunità internazionale dei paesi che hanno dato sicura, storica, prova di maturità democratica; quei paesi che da lungo tempo hanno una stabilità democratica ed una opinione pubblica radicata nel pluralismo e nella visione laica dei rapporti internazionali.

Da quella Comunità internazionale dei paesi che hanno creato la Nato, come strumento di garanzia dell’Onu stesso, per permettere all’Onu di “allargarsi” con più fiducia ad una democratizzazione mondiale, e senza rischi verso la paralisi che, al suo interno è stata sempre prodotta, in tutti i momenti di crisi mondiale più acuti, dai paesi ancora a regime scarsamente e deficitariamente democratico.

Certo, secondo i principi e i valori della sopranazionalità che auspichiamo, anche la Nato si deve progressivamente trasformare. Essa si deve trasformare soprattutto a seguito della caduta del “muro di Berlino” e della “guerra fredda”, a seguito del crollo di quei regimi antidemocratici pseudo-comunisti che sono stati cacciati a furor dei popoli che pretendevano di rappresentare. Grazie a questi eventi, la Nato deve sempre più, progressivamente, allargarsi ai paesi ex-totalitari e ex-regimi nazionalistici di qualsiasi colore: di destra, come di pseudo-sinistra (la vera sinistra, per definizione storica non è mai “reazionaria”, quando degenera e tradisce i principi e i valori della democrazia di cui è figlia, è solo una pseudo-sinistra!) fino,

sperabilmente, a coincidere, con il tempo, con l'Onu stessa, come suo braccio militare, anch'essa adeguatamente trasformata e democratizzata.

La sinistra nuova e progressiva deve fare della trasformazione progressiva della Nato uno dei suoi obiettivi principali.

Ma si deve anche riconoscere che tempi e modi di questa trasformazione, come obiettivo politico della sinistra, della vera sinistra, saranno determinati dai tempi e dai modi in cui maturerà la sicurezza nella Comunità democratica mondiale di non essere sopraffatta dai rigurgiti del passato, nelle democrazie *ex-comuniste ed ex-nazionaliste*, e dalle emergenze totalitarie dei paesi del terzo mondo. Cioè tanto più si rafforzerà il fronte delle democrazie nel mondo.

Purtroppo fra le differenze di cultura politica che ancora esistono vi è soprattutto il fatto che sono assai pochi i paesi del Sud del mondo che mostrano i segni di una consolidata *maturazione democratica*. In essi la democrazia è intermittente e debole, e sono preda di varie specie di concezioni e regimi politici "totalitari", populistici, autoritari, militari e/o religiosi, *negatori di quei principi universali* su cui si è costruita la Organizzazione delle Nazioni Unite e le varie Carte sulle quali essa si è fondata.

E la trasformazione e la democratizzazione dell'Onu sarà tanto più rapida quanto più saranno sconfitti i residui di nostalgie nazionaliste e "pseudo-comuniste" che spesso riappaiono – con le forme della difesa della "sovranità nazionale" – in tutte le crisi

internazionali – nei paesi ex-totalitari. Non a caso negli ultimi episodi di crisi internazionale, sono apparse unite contro le forme di intervento delle democrazie dell'Onu e della Nato, tutte le correnti politiche antidemocratiche del passato, i nazionalismi e i fondamentalismi, i nostalgici comunisti e gli integralisti cristiani, la croce ortodossa e l'effigie di Stalin, a Mosca come a Belgrado, a Roma come ad Atene. Quali certezze si possono ottenere per il futuro delle Nazioni Unite, finché perdurano queste culture?

Ma la Dichiarazione dei diritti dell'uomo a cinquant'anni della sua emanazione, può costituire ancora il punto di riferimento di un rafforzamento della sovranità sovranazionale, con procedure imperfette, incerte, progressive, ma necessarie.

Nell'epoca della globalizzazione, se non si introdurranno, degli elementi più avanzati e più decisi (anche parziali) di *sovranità sovranazionale*, si rischia di far ricadere il mondo in una situazione di conflittualità permanente e diffusa, assai più minacciosa di maggiori catastrofi di quella che si pensa evitare conservando instabili equilibri fondati sulle sovranità nazionali esistenti. Non è per caso che su questo equilibrio conservativo si congiungono e si ritrovano le politiche dei conservatori occidentali sostenitori della "Realpolitik" (alla Kissinger e alla Andreotti per intenderci) e i sostenitori regressivi dei nazionalismi del terzo mondo, in nome di una pretesa lotta contro l'ingerenza "imperialistica" americana, e molti criptonazionalismi nell'area europea, dove – sappiamo bene – albergano ancora opposte visioni reazionarie anti-democratiche (sostanzialmente razziste, qualunque, populiste, regionaliste, separatiste, tutt'altro che federaliste, etc.).

La sinistra progressiva ed internazionalista al contrario deve rafforzare le Nazioni Unite come il bastione di difesa di un diritto internazionale e delle genti e quindi il diritto di "ingerenza" politica umanitaria. Le guerre dell'Onu – e degli organismi che esplicitamente o implicitamente ad essa si richiamano – non sono guerre: sono *operazioni di polizia internazionale*, e i paesi che si sottraggono – per una ragione o l'altra - ad esse sono paesi che rinunciano a creare l'unico effettivo strumento di lotta contro le guerre che può essere messo oggi a disposizione dell'umanità. E non per caso sono, per lo più, anche i paesi che storicamente non sono riusciti neppure all'interno del loro proprio paese a garantire libertà e democrazia, a garantire la non violazione dei diritti universali dell'uomo!

Le operazioni di polizia internazionale sono state aspramente criticate in passato a causa del fatto che non sempre hanno avuto luogo dove e quando si presentassero le stesse richieste condizioni. Questo è vero. Le Nazioni Unite non sono intervenute decisamente in alcune situazioni che meritavano, in via di principio, lo stesso impegno verso situazioni in cui sono invece intervenute.

Ma in quali casi non sono intervenute? Questi sono quasi tutti casi in cui la “guerra fredda” impediva un intervento per una delle seguenti ragioni:

1. a causa di diritti umani violati in paesi alleati con le democrazie occidentali, e ragioni di sicurezza strategica hanno indotto le democrazie occidentali a qualche compromesso allo scopo di non indebolire i regimi alleati e rischiare di perderli nella lotta contro l’opposto fronte antidemocratico.
2. o, dall’altro lato, a causa di diritti umani violati in paesi alleati dell’opposto fronte democratico e l’intervento avrebbe ricevuto il veto non solo del fronte anti-democratico stesso, ma le democrazie occidentali sono state indotte a qualche compromesso per non rischiare di mandare all’aria l’equilibrio precario della stessa “guerra fredda”.

Oggi, che la “guerra fredda” si è dissolta, è necessario contrastare rigorosamente i suoi effetti psicologici e sostenere una cooperazione fra tutti i paesi veramente democratici in seno alla organizzazione delle Nazioni Unite. In ogni caso, si dovrebbero rigettare le critiche quando esse provengono dai sostenitori di quelle posizioni che nella “guerra fredda” erano opposte a quelle del fronte democratico, posizioni che erano la “raison d’etre” del compromesso, cioè del venir meno dei richiesti interventi dell’ONU.

Così è raccomandabile che tutte le forze sinceramente in favore degli interventi umanitari delle NU, si schierino (senza indulgere in oscuri e sospetti discorsi) a sostegno di una più grande “interferenza” delle NU, quando richiesta e necessaria, negli affari della sovranità nazionale.

3. Una adeguata applicazione del concetto federalista e del principio di sussidiarietà a scala mondiale

La riaffermazione e il rafforzamento della sovranità sopranazionale dell'Onu, è basata sulla riaffermazione del *principio di sussidiarietà in tutta la sua estensione e a tutti i livelli*, da quello della singola persona o famiglia fino a quello della più elevata istituzione mondiale.

Il principio di sussidiarietà – correttamente inteso – implica che si debba (quindi si possa) interferire nella libertà decisionale delle istituzioni di scala inferiore quando sono in giuoco interessi e valori delle persone non solo appartenenti a quella scala (che possono essere meglio perseguiti pertanto a quella scala, senza inutili interferenze o imposizione esterne), ma valori ed interessi di persone a scala superiore, per esempio i *diritti umani*, i *bisogni di base*, (fame, epidemie, alfabetismo, etc.) la *salute del pianeta*, (patrimonio ambientale, riscaldamento dell'atmosfera, inquinamenti, rischio nucleare, etc.) e tutte le cose che con il progresso tecnico hanno avvicinato e reso “interdipendenti” gli interessi umani.

Se si vuole che i “più forti” cioè i paesi più avanzati nella economia e nella tecnologia, non si approfittino a loro vantaggio di questa interdipendenza, in un processo possibile di “scambio ineguale” (di cui i reali beneficiati e i reali benefattori, è questione ancora tutta da definire e/o da scoprire, al di là di pregiudizi di parte e propagande precostituite, molte delle quali hanno già ottenuto la smentita storica), è interesse dei più deboli non ricorrere solo ad una pericolosa “sovranità nazionale” di dubbia e scomoda gestione, ma di integrarsi in un sistema mondiale di garanzie e di diritti, fondato su una adeguata sopranazionalità cui ricorrere.

Infatti, questo livello superiore di sovranità è garanzia della stessa sovranità nazionale di cui si offre a sussidio. Esso non solo permette a popolazioni e soggetti vittime di supposti o lamentati ingerenze e “sfruttamenti” di ricorrere a qualcuno contro le violazioni di diritti umani fondamentali dai governi che esercitano tale sovranità; ma permetterebbe ai governi che

fossero ingiustamente accusati di tali violazioni di ricorrere ad un arbitraggio internazionale sulla veridicità di tali accuse. Il sistema non si chiuderebbe, come nel caso della difesa ad oltranza della sovranità nazionale, in un diaframma di incomunicabilità, e perciò di non democraticità, fra popoli, paesi e governi. Ma si aprirebbe alla verifica, al controllo di verità, e alla comprensione.

Il principio di sussidiarietà inoltre nella sua vera essenza, postula il sussidio non solo giuridico (diritti umani) ma anche economico (bisogni umani) di un livello superiore per un livello inferiore, quando il livello inferiore è insufficiente a conseguire determinati obiettivi per quel livello. Nel caso dei diritti umani universali, il principio postula il diritto del non intervento quando questi diritti sono perseguiti ed assolti, e il diritto di intervento quando non lo sono. Come avviene per ogni legge di convivenza in un ordinamento federale. Ma chi giudica quando si creano dei conflitti (sia pure solo di valutazione) sulla violazione, o pretesa violazione, di quei diritti umani? Occorre un livello di confronto, di discussione e di giudizio ed arbitrato, ad una scala federale superiore. Come si è fatto e si fa, nel federalismo americano, che - pur geloso della indipendenza dei singoli stati - non si arresta ad esercitare il suo peso centrale (federale) in tutti i modi - dalle sentenze della Corte alle armi "federali" - quando affronta la violazione dei principi costituzionali (e non solo in materia di diritti umani). E come si è fatto e si fa in altri numerosi casi affrontati dalle Nazioni Unite.

Il principio di sussidiarietà, così concepito nella sua versione estesa ed integra (e non solo parziale e unilaterale), richiede pertanto una visione "federalista" dei rapporti inter-istituzionali, che termina alla scala universale mondiale, da un lato, ed ai diritti personali individuali dall'altro. Oggi, nell'epoca della riconosciuta e generale "globalizzazione" è possibile e doveroso affermare - per la prima volta nella storia della umanità - il principio di sussidiarietà, e quindi il federalismo che lo sottende, *alla scala universale*, attraverso quella Dichiarazione dei diritti dell'uomo che ne costituisce il primo e ancora validissimo strumento di affermazione e di attuazione, ma anche attraverso molte altre determinazioni che fissino una competenza gestionale

alla scala universale, di politiche e gestioni finora assicurate solo alla scala nazionale.

La sinistra – che è la forza politica che mira al cambiamento e al progresso sociale - deve fare di questo principio – internazionale ed internazionalista – il vessillo di una sua rigorosa prestazione politica, in ogni situazione e circostanza, senza parzialità e compromessi opportunistici, senza indulgenze verso visioni partigiane o di comodo, di natura nazionale, etnica, religiosa, ideologica.

Perciò se da un lato la sinistra si deve fare portatrice del rispetto *di tutte le identità* anche di natura nazionale, etnica, religiosa, in una concezione veramente *laica e pluralista* della convivenza alla scala universale, essa deve anche sentirsi impegnata a difenderle ove qualcuna di esse venga negata e repressa. In nome di nessuna delle predette identità dovrà essere permesso di reprimere i diritti fondamentali della persona. nel nome dell'ingerenza non solo di motivi "umanitari" ma anche di diritti politico-istituzionali universali, negli affari di ciascuna entità detta "nazionale" anche quando appare sostenuta da maggioranze numeriche.

Ecco perché la sinistra progressista si dovrà fare attiva promotrice di istituzioni mondiali capaci di proteggere ed intervenire con ogni mezzo contro la violazione dei diritti "laici" della comunità internazionale, che sono anche i diritti di protezione di quelle stesse identità, in nome delle quali talora si commettono proprio quelle violazioni. Per esempio, è difficile lottare adeguatamente contro il terrorismo che (purtroppo si manifesta soprattutto quando gli stati nazionali, nella loro sovranità, commettono quelle violazioni) senza introdurre per tutti i conflitti cruenti interni a ciascun stato sovrano, una possibilità di intervento "terzo" da parte di una indipendente sovranità sopranazionale.

Prof. Franco Archibugi
Email: francoarchibugi@tiscalinet.it
Webpage: www.francoarchibugi.it
c/o Planning Studies Centre, Rome
Via Antonio Zanoni 52, 00134 Rome, Italy
Tel:+39-6-71354004 Fax:+39-6-71359200